

Convegno promosso dall'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici e l'Edilizia di Culto della CEI e il Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, su "*Beni culturali ecclesiastici, tutela e protezione tra presente e futuro*", Seminario Regionale, Chieti, 10 Gennaio 2019.

Teate / Chieti, una storia di cultura e di arte

di

Bruno Forte

Arcivescovo di Chieti-Vasto

“Città camomilla” fu definita Chieti ai tempi del processo Matteotti, celebrato nel marzo del 1926. L'assassinio del politico socialista da parte di squadristi legati al regime fascista era stato conseguenza delle sue coraggiose denunce riguardo ai brogli elettorali attuati dalla nascente dittatura nelle elezioni del 6 aprile 1924, oltre che delle sue indagini sulla corruzione al potere. Il processo rivestiva perciò una particolare importanza e non solo in Italia. Fu il suo possibile impatto sull'opinione pubblica a indurre il regime a evitare come sede del suo svolgimento la Capitale, optando piuttosto per un luogo dove tutto potesse compiersi piuttosto in sordina. Venne scelta Chieti e presto si gridò alla farsa: non tanto per le condanne, che pure furono comminate a carico degli esecutori materiali del delitto, quanto per il fatto che si tacque del tutto sulla responsabilità penale diretta di Benito Mussolini quale mandante dell'uccisione di Giacomo Matteotti.

Chieti da allora venne descritta in modo ingeneroso come una città che non aveva avuto il coraggio di indignarsi: fu il giornalista de *Il Resto del Carlino* Alberto Maria Perbellini a definirla appunto “città camomilla”, mentre in tutta Italia se ne diffondeva l'immagine come luogo ideale per manipolare la giustizia. In realtà, nei giorni del processo Chieti venne messa in un vero e proprio stato d'assedio, tale da rendere impossibile ogni manifestazione di dissenso. È, comunque, l'intera storia di Chieti a non suffragare l'epiteto attribuitole in epoca fascista: in ognuna delle stagioni della sua vicenda, anzi, la città fu pervasa da tensioni culturali, sociali e politiche spesso forti e contrastanti, che ne hanno caratterizzato l'identità e il destino, influenzandone anche le espressioni artistiche. È possibile evocare queste tensioni nei sei grandi periodi in cui è possibile riassumere la storia di Teate - Chieti.

1. “Orientale lumen” e “civitas romana”: Teate classica.

La prima tappa è quella relativa alle origini e agli sviluppi che la città conobbe in epoca classica. Ne fa menzione un autore medioevale, Fazio degli Uberti, che nel suo *Dittamondo*, poema didascalico in cui racconta di un viaggio da lui intrapreso per percorrere il mondo allora conosciuto (redatto dal 1346 alla morte nel 1367 e rimasto incompleto), scrive: “Vidi Tietta, dove già fu ‘l seggio / della madre d’Achilles, e di questo / per testimon quei del paese chieggio”. L'accenno è alle origini della città collegate alla madre dell'eroe Achille, la dea Teti (dove il nome Teate). Il mito evoca le influenze greco-orientali che stanno agli albori della vita urbana di Chieti. In realtà, l'impianto urbano sarebbe sorto su un sistema collinare per controllare dall'alto il corso dell'Aterno, dalle gole di Popoli fino al porto canale di Pescara, coincidente con il confine settentrionale dell'area occupata dai

Marrucini. Teate passa quindi all'aggregazione a Roma e alla sua trasformazione in "municipium". Ecco perché l'identità della città mescola due diversi fattori: da una parte l'influenza dell'Oriente, dall'altra, la cultura latina, pratica e aperta al nuovo.

L'ispirazione orientaleggiante è testimoniata da due santuari risalenti al III-II secolo a.C., decorati con terrecotte architettoniche di stile ellenizzante, di cui il maggiore dedicato ai Dioscuri, rappresentati in costume orientale e accompagnati da varie divinità, tra cui Eracle, Atena, Afrodite. I Marrucini, alleati di Roma dal 304 a.C., presero parte alla battaglia contro Pirro, e poi a quella di Zama contro Annibale. L'impronta romana è legata soprattutto alla famiglia degli Asinii, che contribuirà con illuminata munificenza a quella strutturazione urbana di Teate, di cui rimangono segni ad esempio nell'ampio uso dell'"opus reticulatum". Testimonianza di vitalità culturale sono il Teatro romano, con la cavea aperta verso lo straordinario spettacolo della pianura e del Gran Sasso, l'Anfiteatro della «Civitella», realizzato con un sistema di muri di sostegno agli sbancamenti compiuti per ricavare l'incavo dell'arena, e le Terme, munite di sistemi idrici, cisterne e cunicoli di cui alcuni di notevole qualità architettonica (fra cui la cosiddetta "Via tecta"). Nell'antica Teate confluiscono dunque ispirazioni orientaleggianti e spirito latino: "mythos" e "logos", mitologia e razionalità, vi coesistono in feconda tensione.

2. La mescolanza delle identità: il tardo antico e il Medio Evo.

Della città tardoantica conosciamo pochissimo: alcuni ambienti privati documentano la continuità d'uso delle strutture precedenti. Nel IV secolo segnò la storia di Teate il vescovo Giustino che, chiamato a forza dal suo eremo sulla Majella dai concittadini di Chieti, riuscì a riconciliare Ariani e Cattolici, riportando la pace nella città divisa fra i due partiti religiosi e politici. Anche in questa vicenda Teate rivela una doppia anima: da una parte quella più fedele alla tradizione, custode della fede dei Padri arrivata da Oriente; dall'altra, lo spirito razionalista e per certi aspetti innovatore degli Ariani, che scommettevano soprattutto sulla razionalità del cristianesimo, fino a ridurlo a una forma di Gnosi. La genialità di Giustino si manifestò nel ribadire la fedeltà al Vangelo ricevuto, senza però demonizzare il protagonismo umano e intellettuale esaltato dall'arianesimo, mettendolo anzi al servizio di una comunità religiosa, sociale e politica più unita, prospera e organica alla ricerca del bene comune. La completa cristianizzazione della città, iniziata con la diffusione del Vangelo da Oriente attraverso la Puglia e Siponto, si compirà però solo lentamente raggiungendo l'epoca longobarda.

Teate conoscerà una singolare mescolanza di apporti: dopo la caduta dell'Impero Romano nel 476, subirà le invasioni dei Visigoti e degli Eruli. Entrerà quindi nel dominio del Ducato di Benevento. Conquistata nell'XI secolo dai Normanni, nel 1094 Chieti fu proclamata da Roberto il Guiscardo capitale degli Abruzzi. Nell'ottobre del 1097 papa Urbano II, ospite di Teate, vi predicò la crociata. Nel 1227 Federico II confermò al vescovo teatino Bartolomeo il privilegio di possesso perpetuo dei vari feudi concessi nel 1195 da Enrico VI. La città rimase fedele anche al successore Manfredi di Svevia, che vi dimorò nel Natale del 1255, e fu in buoni rapporti con Corradino di Svevia, amico del condottiero Simone da Chieti. Con il casato angioino e nel periodo aragonese, Chieti conobbe grande prestigio, divenendo capitale dell'Abruzzo Citeriore. Nel XIII secolo Francescani, Agostiniani e Domenicani si installeranno a Chieti con la costruzione di conventi e

monasteri. Fra i movimenti di rinnovamento religioso va segnalato quello legato alla figura di Pietro da Morrone, futuro Papa Celestino V. I Celestini saranno riconosciuti nel 1263 dal vescovo di Chieti Nicola da Fossa, su mandato del papa Urbano IV. Varie Chiese monumentali sono testimonianza di queste diverse presenze (così San Francesco al Corso, la Chiesa di Sant'Agostino e quella del Carmine alla Civitella). Tensione spirituale e spirito pratico, "orientale lumen" e dialettica culturale, commerciale e politica, continueranno a percorrere in costanti ritorni la città e l'area teatina, facendone un luogo significativo di scambi, proteso fra fedeltà e novità.

3. *L'età moderna: la città dei commerci, dei viaggi e della cultura.*

Il passaggio delle alleanze della città dagli Angioini agli Aragonesi non fu molto felice, perché Ferrante d'Aragona nel 1458 confermando i poteri della città, le impose pesanti gravami fiscali. La stabilità politica che ne seguì fu tuttavia propizia a Chieti, dove andò crescendo il potere della famiglia Valignani, che si impose definitivamente nel 1495. Nell'estate 1566 si verificò l'ennesimo saccheggio degli ottomani a danno delle coste e delle campagne abruzzesi a ridosso del mare. I piccoli centri dell'entroterra si spopolarono, chiedendo soccorso a Chieti. L'esercito così formatosi, dopo la benedizione delle armi nella cripta di San Giustino, partì in guerra, sorprendentemente condotto dalla monaca badessa Teodorica del convento delle Clarisse. Una nebbia provvidenziale avvolse il campo di battaglia, e i Teatini ebbero la vittoria. Il XVI secolo fu comunque un'età ricca di aperture e creatività. Figure significative della Controriforma cattolica provennero da Chieti e dal suo territorio. Fra di esse, San Camillo de' Lellis, fondatore dei Ministri Regolari degli Infermi e ideatore del servizio alla salute in senso moderno; San Francesco Caracciolo, iniziatore dei Chieri Regolari Minori, chiamati ad unire vita eucaristica e contemplativa all'evangelizzazione specialmente dei più poveri; Alessandro Valignano, nato a Chieti nel 1539, entrato nella Compagnia di Gesù dopo gli studi giuridici a Padova, nominato visitatore delle "Indie orientali" nel 1573, come tale instancabile evangelizzatore dell'India, della Cina e del Giappone. ideatore di quella che oggi viene chiamata inculturazione, e cioè il processo di incontro rispettoso e innovativo fra il Vangelo e le diverse culture. Giampietro Carafa, che era stato vescovo a Chieti dal 1504 al 1524, soggiornandovi fino al 1513, divenne papa nel 1550 col nome di Paolo IV e si distinse per severità di costumi e azione riformatrice.

Accanto a queste figure di singolare rilevanza religiosa, in età moderna Chieti diede i natali anche a personaggi significativi della storia sociale, culturale ed economica italiana ed europea: fra questi spicca Ferdinando Galiani, nato a Chieti nel 1728. Formatosi a Napoli, dove ebbe modo di conoscere l'opera di Giambattista Vico e fu allievo di Antonio Genovesi, nel 1751 pubblicò il trattato *Della moneta*, in cui proponeva una teoria sul valore economico dei beni, individuando una stretta relazione tra quantità e qualità del lavoro, tempi di produzione, utilità e rarità del prodotto. Dopo un soggiorno decennale a Parigi, nel 1770 pubblicò i *Dialoghi sul commercio dei grani* in cui, contro un indiscriminato liberismo, sostenne il carattere relativo delle istituzioni economiche e la necessità di considerare le particolarità storiche, sociali e ambientali dei diversi paesi. Fra le altre figure rilevanti della cultura teatina del '700 vanno segnalati Federico Valignani, che fondò a Chieti l'arcadica "Colonia Tegea", Romualdo De Sterlich, diffusore delle idee del Genovesi in campo

economico, Gennaro Ravizza (1766-1836), che si occupò di erudizione e storia della città. Rinnovamento religioso e rinnovamento civile, sociale ed economico, trovarono dunque nell'ambiente teatino dell'età moderna una singolare convergenza, che si espresse in varie opere di architettura civile e religiosa. Importante fu la ristrutturazione in chiave barocca della Cattedrale dedicata a San Giustino, risalente nella Cripta al IV secolo e nell'aula superiore ai vari interventi realizzatisi fra il IX e il XIII secolo.

4. Chieti nell'Ottocento: l'anima conservatrice, gli eruditi e i tempi nuovi.

Al clima di sviluppo economico ed intellettuale, nella seconda metà del Settecento si contrappose la crisi della città, iniziata con l'occupazione francese del 1799. I Francesi costituirono la città in piazzaforte, arricchendola di nuove strutture amministrative. Nel 1806 fu abolito il feudalesimo, e una parte dell'economia della città entrò in crisi; inoltre Chieti perse il dominio di capitale d'Abruzzo Citra. Gli eventi rivoluzionari dell'800 portarono a un forte ridimensionamento e, in molti casi, alla scomparsa di alcuni ordini religiosi presenti a Chieti. Nel 1818 venne inaugurato il teatro Marrucino (all'epoca Teatro San Ferdinando) per sopperire alla piccola struttura già esistente del "teatro vecchio", oggi Palazzo dei Veneziani. Va segnalata l'attiva azione pastorale di diversi Arcivescovi, fra cui Giosuè Maria Saggese, redentorista, che non si risparmiò nella promozione della vita spirituale dei fedeli e del clero, Luigi Ruffo Scilla, futuro Cardinale, che seppe tener testa con dignità e fede alle spinte anticlericali di molta parte della cultura della nascente Italia unitaria, e Rocco Cocchia che avviò una riorganizzazione della vita ecclesiale diocesana culminata nella celebrazione in Chieti, dal 22 al 25 luglio 1894, del primo Sinodo Teatino-Vastese, portando a compimento una delicata opera di riconciliazione con le istituzioni pubbliche, culminata nella riapertura del Seminario.

Dal punto di vista politico, durante il Risorgimento Raffaele Mezzanotte divenne una figura di spicco nella battaglia per l'indipendenza italiana. Anche Federico Salomone ebbe il suo ruolo e si arruolò nel 1860 tra le Camicie rosse garibaldine. Tuttavia molti teatini si unirono al fronte di opposizione all'invasione sabauda. Il 18 ottobre 1860 il re Vittorio Emanuele II passò a Chieti in visita per il Regno, per incontrare a Teano Giuseppe Garibaldi. La cittadinanza accolse festosamente il Re a cavallo, che fu ricevuto al Palazzo d'Intendenza e dormì a Palazzo de Mayo. Fra le figure notevoli legate a Chieti nel XIX secolo vanno ricordati i fratelli Spaventa, Silvio, che fu senatore del Regno, e Bertrando, filosofo e docente universitario, Camillo Masci, Angelo De Meis, Pietro Saraceni. L'erudizione continuò ad essere coltivata da esponenti di grande pregio anche a livello nazionale, come Gabriele d'Annunzio, Costantino Barbella, Giuseppe Mezzanotte, Cesare De Lollis. L'assetto urbano di Chieti si andò modificando in chiave fortemente militare, con il reimpiego di quasi tutti i monasteri trasformati in caserme, la trasformazione della Civitella in una polveriera, la costruzione di un nuovo ospedale militare e di nuovi quartieri, come la Caserma "Vittorio Emanuele" (oggi dedicata a Francesco Spinucci).

5. Prima metà del Novecento: gli eventi bellici, il fascismo e Chieti salvata

A fine Ottocento - precisamente nel 1889 - nasce a Chieti Luigia Tincani, notevole figura di educatrice, fondatrice delle Missionarie della Scuola” (1924), che diede vita alla Libera Università Maria Santissima Assunta (LUMSA) a Roma. Con questa istituzione la Tincani volle aprire alla donna, consacrata e laica, la via della ricerca e dell’insegnamento, rendendo efficace l’impegno educativo verso i giovani. Quando l’Italia entrò in guerra contro l’Austria (1915), Venezia si trovò in una situazione di rischio in quanto non lontana dal fronte e a Chieti toccò di ospitare il patrimonio comunale della Città lagunare e ben 13 mila profughi, dei quali 4 mila veneziani. A guerra terminata, i veneziani riconoscenti, donarono a Chieti una copia in bassorilievo del leone alato di San Marco, che si trova oggi all’ingresso dell’atrio di Palazzo d’Achille, sede del Comune. Il fascismo si impose a Chieti in maniera prepotente e aggressiva, in aperto contrasto col socialismo teatino. Dagli anni '30 in poi, però, la politica si fece sempre più prudente. E si andò realizzando un processo di fascistizzazione della vita quotidiana, con la costruzione di palazzi e opere d’educazione secondo l’ideologia e l’architettura del regime.

Dal 1920 al 1936 ci fu il restauro dell’esterno della cattedrale di San Giustino ad opera di Guido Cirilli, che si ispirò alla costruzione ipotetica dell’età gotica duecentesca, disfaccendo il tessuto barocco dell’esterno. Il campanile gotico, unico elemento superstite della struttura medievale originale, fu restaurato e completato della cuspide, distrutta dal terremoto del 1703. In seguito al processo Matteotti nel 1924, la città fu sempre più etichettata di connivenza col fascismo. Durante la seconda guerra mondiale, a causa del consistente numero di prigionieri, fu necessario allestire dei campi di internamento: il maggior campo destinato ad ufficiali degli eserciti nemici, attivo fino al luglio 1942, fu ubicato a Chieti. La città - che accolse progressivamente decine di migliaia di sfollati provenienti dai vicini centri distrutti - fu dichiarata "città aperta" grazie all’intervento dell’Arcivescovo Giuseppe Venturi, che ottenne la mediazione del pontefice Papa Pio XII con gli Alleati. Dopo l’armistizio dell’8 settembre 1943, Chieti fu abbandonata a se stessa. Fu allora l’Arcivescovo a darsi da fare, provvedendo alla raccolta di cibo, abiti e coperte per gli sfollati e ottenendo che Chieti fosse dichiarata “città aperta” o “ospedaliera”. Venerdì 9 giugno 1944 gli alleati giunsero in città dalla villa comunale. Il Pastore, giudicato da molti per le sue simpatie verso il regime, aveva salvato la città dalla furia tedesca e dalle vendette dei fascisti!

6. Dal dopoguerra a oggi: il riemergere della dialettica culturale e la sua fecondità

La fioritura culturale di Chieti, iniziata nell’800, culmina nel secondo dopoguerra specialmente grazie alla fondazione dell’Università. Le istituzioni comunali e provinciali della città avevano dichiarato al Ministero della Pubblica Istruzione, nel novembre del 1955, l’intenzione di costituire un consorzio per l’istituzione di una libera università. La nascita del Consorzio Universitario Abruzzese fu ufficialmente approvata nel 1960 dal Prefetto di Chieti, in seguito alla partecipazione della camera di commercio e della cassa di risparmio assieme ad oltre sessanta comuni abruzzesi. È del 3 marzo 1965 il decreto di riconoscimento della Libera Università Abruzzese degli Studi "Gabriele d’Annunzio". Chieti divenne la sede legale dell’ateneo con gli uffici del rettorato e la facoltà di lettere e filosofia. Negli anni successivi furono aperte la facoltà di medicina e chirurgia a Chieti, quella di architettura a Pescara e di scienze politiche a Teramo. Con l’approvazione del Senato della Repubblica, la

Libera Università "Gabriele d'Annunzio" divenne università statale nel 1982, con la successiva inaugurazione di altre facoltà.

Il fatto che la maggior parte delle Facoltà si trovino a Chieti costituisce un obiettivo impulso allo sviluppo di un dialogo fra la ricerca e l'insegnamento e l'eredità culturale e spirituale cittadina, di cui sono testimonianza eloquente le magnifiche Chiese, alcuni palazzi significativi e il ricco patrimonio museale della città. Di questo dialogo si fa promotrice la collaborazione fra la Chiesa e le Autorità accademiche. Si inaugura così a partire dal 2005 la serie delle "Quaestiones Quodlibetales", organizzate d'intesa fra le due parti promotrici e realizzate nell'Auditorium del Rettorato a scadenze più o meno trimestrali, con l'intervento di diversi maestri sui temi di volta in volta proposti e con larga partecipazione di pubblico, non solo accademico. Si stimola e alimenta in tal modo il confronto fra gli approcci più diversi a questioni di fondo che interessano tutti, dando spazio all'anima cristiana, fortemente radicata nella storia e nella cultura cittadina, in ascolto e in dialogo aperto con altre posizioni e prospettive. Le "Quaestiones" hanno così espresso il volto più vivo e dinamico della cultura teatina, rimasto a volta assopito nel passato anche recente per un incontro inizialmente mancato e finalmente realizzatosi fra cultura tradizionale e innovazione, anima cristiana e pensiero laico.